

I grandi alberi dell'Emilia- Romagna

WILLIAM VIVARELLI

In corso il censimento degli alberi monumentali di tutte le regioni italiane

di *Monica Palazzini,*
Willer Simonati, Stefania Vecchio

Il ben noto gruppetto di cipressi, protetti dalla legge regionale, che crescono su un poggio nei pressi di Pieve del Pino, nelle colline bolognesi.

Non è facile dare una definizione di albero “monumentale”. L'aggettivo abitualmente utilizzato, infatti, non richiama soltanto valori biologici, ma anche estetici, culturali, storici, sottolineando soprattutto l'imponenza, la rigogliosità e la bellezza dei grandi alberi, assimilati a creazioni artistiche grandiose, come se si trattasse di veri e propri capolavori della natura. Tra le caratteristiche che colpiscono in un albero monumentale, le dimensioni sono certamente decisive: circonferenza del tronco, altezza, sviluppo dei rami e della chioma. Ma anche altri valori, come l'età presunta o accertata, il portamento particolare, la rarità botanica, la posizione dominante nel paesaggio, qualche volta il legame con l'aneddotica storica. Ogni grande albero, del resto, è anche un testimone e un sopravvissuto ad altre epoche, a cambiamenti e vicissitudini che ne certificano il valore biologico eccezionale e, allo stesso tempo, lo circondano di una particolare aura.

L'iter che ha fatto rientrare la protezione dei grandi alberi nella normativa nazionale è stato, tuttavia, piuttosto lungo e complicato, anche se un primo censimento degli alberi monumentali in tutta Italia venne effettuato dal Corpo Forestale dello Stato all'inizio degli anni '80: furono compilate oltre 22.000 schede di alberi di particolare interesse, poi ulteriormente selezionate sino ad arrivare a 2000 esemplari di grande interesse e, tra di essi, a 150 esemplari di eccezionale valore storico o monumentale. Il sostantivo “albero”, tuttavia, è entrato ufficialmente nella normativa nazionale di tutela del patrimonio culturale nel 2008, con il D.Lgs. n. 63/2008, che modifica e integra il D.Lgs. n. 42/2004, riconoscendo gli alberi come beni paesaggistici a tutti gli effetti, che entrano a far parte del patrimonio culturale nazionale, al pari dei complessi archeologici, degli edifici, dei castelli e dei centri storici di maggior pregio.

Verso la fine degli anni '70, la Regione Emilia-Romagna, come avrebbero fatto anche altri enti regionali, aveva già previsto, attraverso la L.R. 2/1977,



CORPO FORESTALE DELLO STATO

Un magnifico esemplare di roverella a Montalto Vecchio, nei pressi di Premilcuore, nel Forlivese e, in basso, la monumentale zelkova, sottoposta nei decenni passati a drastici interventi su parte della chioma, che impreziosisce i giardini della Reggia di Colorno, nel Parmense.

la conservazione e tutela degli alberi monumentali presenti nel proprio territorio. Le motivazioni erano legate in primo luogo all'interesse naturalistico e scientifico di questi "patriarchi verdi", ma facevano riferimento anche ai legami culturali, affettivi e di identità che nel corso del tempo si erano venuti a creare tra alberi, territori circostanti e comunità locali.

La tutela da parte della legge regionale comporta:

- l'assoluta intangibilità degli esemplari arborei protetti, con riferimento sia agli organi epigei che all'apparato radicale;
- l'individuazione di un'area di rispetto idonea ad assicurare la buona salute della pianta, prevista almeno in misura pari all'ampiezza della chioma;
- la possibilità di interventi mirati al mantenimento del buono stato vegetativo delle piante e di difesa fitosanitaria, da attuarsi previo parere vincolante del servizio fitosanitario regionale;
- sanzioni per danneggiamenti arrecati all'esemplare arboreo tutelato.

Per conservare questo importante patrimonio arboreo, dal 1977 a oggi sono stati emanati vari decreti di tutela e realizzati programmi annuali di finanziamento per interventi conservativi e di salvaguardia di singoli esemplari, di solito affidati alle amministrazioni comunali nel cui territorio si trovano gli esemplari. Attualmente sono oltre 500 gli alberi monumentali singoli, in gruppo o in filare tutelati nella nostra regione, distribuiti in 147 comuni. Tra i primi esemplari sottoposti a tutela meritano di essere ricordati l'acero di Madonna dell'Acero, legato a un santuario montano nei dintorni di Lizzano in Belvedere, il cipresso di Scola, nei pressi di Grizzana Morandi (entrambi in provincia di Bologna) e l'olmo di Campagnola (in provincia di Reggio Emilia).

Tuttavia, come già evidenziato da un censimento sugli alberi monumentali regionali condotto dalla Guardie ecologiche volontarie alcuni anni fa, gli alberi soggetti a tutela necessitano di un costante monitoraggio e, purtroppo, nel tempo possono anche perdere le caratteristiche di monumentalità,



CORPO FORESTALE DELLO STATO

LA QUERCIA DEI CENTO RAMI A SCANDIANO

Conosciuta dai reggiani come la "grande quercia" o la "quercia dei cento rami", la roverella (*Quercus pubescens*) si erge solitaria al culmine di un ripido colle, circondata dai vigneti, ed è visibile anche da grande distanza (ha un'altezza di una ventina di metri). Si trova a Rondinara di Scandiano ed è un simbolo per la cittadina reggiana e una tappa segnalata lungo i percorsi escursionistici dedicati al patrimonio culturale e naturalistico della Val Tresinaro (Sentiero 2 *Il Tresinaro e la grande Quercia*). L'età presunta supera i duecento anni. L'imponente tronco, che ha una circonferenza di 530 cm e si dirama in potenti branche e articolate ramificazioni, e la chioma ad ombrello conferiscono all'esemplare una struttura di grande bellezza; la particolare posizione, inoltre, lo rende un elemento distintivo nel paesaggio, racchiudendo in sé tutte le caratteristiche per farne un monumento regionale e nazionale. È indubbiamente uno degli esemplari più belli tra quelli sottoposti a tutela con L.R. 2/77 (la tutela dell'esemplare risale al 1989). Merita

certamente una visita, anche perché si tratta di un albero facilmente raggiungibile con una breve passeggiata, che già da lontano appare come una pianta molto grande e man mano che ci si avvicina letteralmente esplose con tutta la sua maestosità, bellezza e straordinaria vitalità. Nell'introduzione al volume *Giganti protetti*, Ezio Raimondi nel 2002 scriveva, a proposito di questo e di tanti altri esemplari monumentali tutelati: "(...) testimoni di una natura vivente che resiste ancora, placida e ostinata a una furia nemica. E la sua forza silenziosa di adattamento diviene segno visibile di una fermezza tenacemente piantata nella solida compagine della terra con la promessa di una rinascita ad ogni primavera, la stessa che parla all'uomo, alla sua vitalità e alla sua speranza. In fondo proteggere i giganti secolari significa anche proteggere noi stessi, difenderci dall'insidia dell'inaridimento, sentire che il dialogo con la natura non è ancora spento, solo che si sappia ascoltare e soprattutto vedere (...) riscoprire quello che già possediamo ma che elude il nostro sguardo e la nostra comprensione. Alla fine conta soprattutto ciò che possiamo ancora trovare, e forse custodire e amare...".



TERESA TOSETTI

do e la nostra comprensione. Alla fine conta soprattutto ciò che possiamo ancora trovare, e forse custodire e amare...".

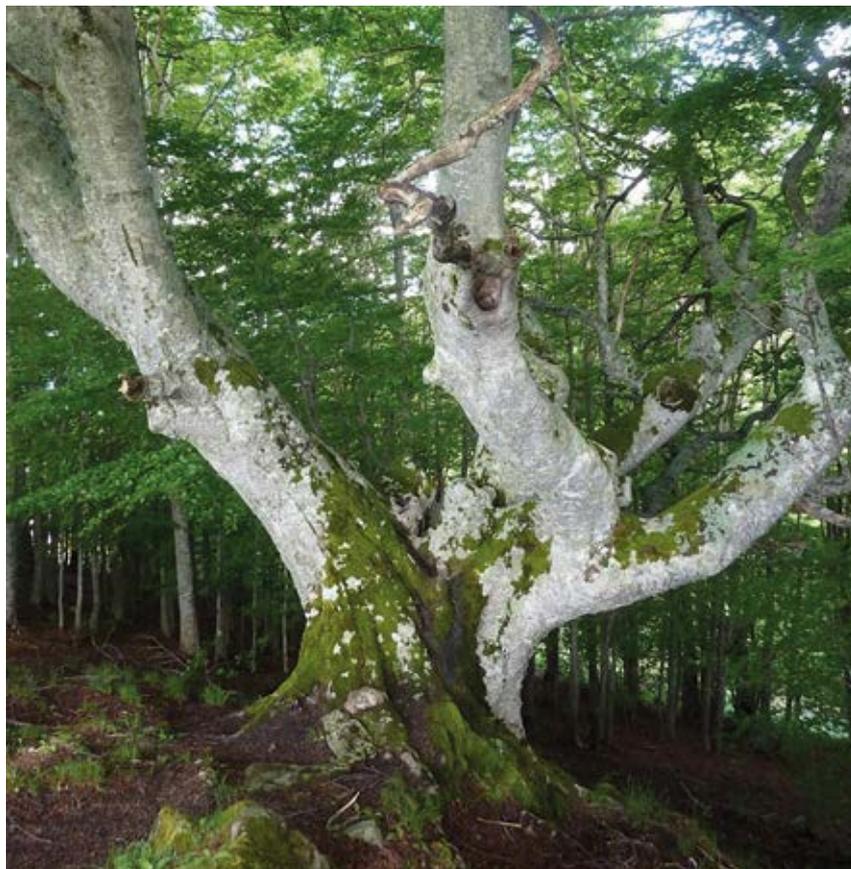
Teresa Tosetti, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia-Romagna

come è accaduto negli ultimi anni per esemplari morti o in condizioni vegetative, strutturali e fitosanitarie particolarmente precarie o compromesse. Sulla base di valutazioni da compiere caso per caso, purché non sussistano situazioni di pericolo, gli esemplari in condizioni critiche possono essere rispettati anche in questa fase e assolvere preziose funzioni per la conservazione della biodiversità. Un grande albero molto vecchio, all'interno di un bosco o isolato nella campagna, svolge comunque un ruolo fondamentale

Sotto, un forestale compie rilevazioni su un vecchio esemplare di faggio nei pressi di Fiumalbo e, a fianco, un altro imponente faggio in località Pratignana, nei pressi di Fanano, entrambi nella montagna modenese.



WILLIAM VIVARELLI



CORPO FORESTALE DELLO STATO



WILLIAM VIVARELLI



CORPO FORESTALE DELLO STATO

Il cartello segnaletico della tutela regionale ai piedi di un grande faggio che cresce sul Monte delle Formiche, la propaggine orientale dei rilievi arenacei del Contrafforte Pliocenico e, a lato, un notevole esemplare di pioppo bianco nella campagna intorno a Faenza, nel Ravennate.

di rifugio e nutrimento per molte specie animali. La ricchezza biologica che esso ospita è favorita dalla sua forma e dalle sue dimensioni, che creano innumerevoli nicchie ecologiche per una grande quantità di specie animali. Senza dimenticare l'importanza del legno morto: un tronco d'albero diventa subito un vero e proprio palazzo abitato da tante forme di vita, che a loro volta sono cibo per uccelli, pipistrelli e altri animali. Il legno morto, inoltre, si ricopre di muschi e funghi, che rappresentano risorse alimentari per molti altri animali (tra gli insetti che si nutrono di legno morto, ad esempio, figurano coleotteri protetti dalla normativa europea come scarabeo eremita, cerambice della quercia e cervo volante). Su un vecchio albero di grandi dimensioni, insomma, si svolge un'attività straordinaria, che interessa tutti i

LA FARNIA DI VIA DEL BORDONE A BOLOGNA

La maestosa quercia domina il piccolo giardino di un antico nucleo rurale a lato di una stretta via a fondo cieco che percorre un tratto della prima campagna a nord di Bologna. Il suo fusto possente (470 cm di circonferenza) sostiene una chioma ampia e globosa, che si eleva per quasi 25 m di altezza allargando i suoi massicci rami in tutte le direzioni. La secolare farnia (*Quercus robur*), specie simbolo degli antichi boschi padani, è cresciuta mentre intorno, nell'ultimo secolo, il paesaggio agricolo di questa porzione di pianura cambiava profondamente a seguito del progressivo espandersi della città, con la comparsa del non lontano quartiere fieristico e di importanti insediamenti artigianali e industriali e la progressiva trasfigurazione della viabilità settecentesca, a sua volta in buona parte fondata sulle linee dell'antica centuria-

zione romana. Un tempo la trama viaria a cui apparteneva anche via del Bordone collegava edifici religiosi, ville padronali e nuclei rurali sparsi ed era spesso accompagnata da filari di farnie. Il nucleo rurale accanto alla farnia, divenuto nel tempo una piccola scuola di campagna e poi un laboratorio di pasticceria, è oggi un moderno B&B, che come ricordo regala ai suoi ospiti le caratteristiche ghiande portate da un lungo peduncolo. Tutelata dalla Regione Emilia-Romagna dal 1997, nel 2011 la farnia è stata tra gli alberi bolognesi valorizzati mediante un concorso artistico indetto dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia-Romagna (*Il monumento mette radici*), che ha contribuito a farla conoscere a livello cittadino.

Ivan Bisetti, Fondazione Villa Ghigi



STEFANIA VECCHIO

IL PLATANO DI CARPINELLO

Percorrendo l'autostrada A14 (al chilometro 82,5), o transitando lungo la strada provinciale che da Forlì porta a Cervia, subito dopo l'abitato di Carpinello, l'attenzione viene attirata da un albero che si erge solitario in mezzo ai campi coltivati. Si tratta di un platano orientale (*Platanus orientalis*) di dimensioni eccezionali, con una circonferenza di circa 720 cm e un'altezza di quasi 31 m. La chioma si espande su una superficie di oltre 900 m² e l'età supera i 200 anni. Il platano faceva parte del parco di una delle tenute dei forlivesi conti Orsi Mangelli. Durante la seconda guerra mondiale le piante del parco furono abbattute per ricavare del legname ma le dimensioni già molto cospicue dell'esemplare indussero a valutare come eccessivo e poco conveniente il lavoro per abatterlo e il platano rimase l'unico superstite del parco di un tempo, mentre tutt'intorno il terreno fu destinato a uso agricolo. Si racconta che Giosuè Carducci,

in visita alla famiglia Mangelli, abbia voluto vedere il platano, si sia soffermato a meditare sotto la sua chioma e abbia scritto una poesia.



Nel dopoguerra, durante un temporale, un fulmine si abbatté sull'albero, spezzandogli la cima, ma la possente e vigorosa pianta è riuscita a cicatrizzare la ferita. Questo "gigante verde" fa parte dell'elenco degli alberi monumentali, censito dal Corpo Forestale dello Stato nel 1982, ed è anche un esemplare tutelato dalla Regione Emilia-Romagna con il DPCR n. 112/92. Lo scopo del primo censimento, tuttora valido, fu quello di diffondere tra i cittadini la consapevolezza dell'importanza di un patrimonio unico da salvaguardare, che esercita anche un forte richiamo per il turismo. L'albero di grandi dimensioni, del resto, è stato visto fin dall'antichità come un silente dominatore del tempo rispetto alla fugacità dell'esistenza umana.

Giovanni Battista Pordon, Corpo forestale dello Stato - Comando Provinciale di Forlì - Cesena

livelli della vita.

Un passo avanti importante, in questa materia, è stata la Legge n. 10 del 13 gennaio 2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", che nell'art.7 ha proposto una definizione giuridica univoca di albero monumentale, riconducibile alle seguenti tipologie:

- a) l'albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che possono essere considerati come vari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali;
- b) i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani;
- c) gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali ad esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private.

La medesima legge, inoltre, ha previsto l'istituzione dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia, il cui iter presuppone il coinvolgimento diretto di Comuni, Regioni e Soprintendenze, oltre che del Corpo Forestale dello Stato. Il successivo Decreto interministeriale del 23 ottobre 2014 ha stabilito criteri, tappe e competenze dei vari attori e ha individuato nei comuni gli enti che, con il coordinamento regionale, devono provvedere a effettuare il censimento. Per supportare i comuni in questo compito, la Regione Emilia-Romagna ha stipulato una specifica convenzione con il Corpo Forestale dello Stato, al quale sono stati riservati compiti di sostegno e supporto alle attività di censimento, come la verifica delle segnalazioni e la compilazione delle schede di identificazione finali. La Regione, che coordina le attività di censimento effettuate dai comuni, si è impegnata a redigere l'elenco regionale degli alberi monumentali e a trasmetterlo, previa approvazione, all'Ispettorato generale del Corpo Forestale dello Stato entro il 31 dicembre 2015. Le indagini compiute ai fini del censimento nazionale, svolte con il prezioso supporto del Corpo Forestale dello Stato, non si sono naturalmente limitate agli alberi già tutelati dalla legge regionale o proposti per la tutela

Un grande castagno censito dal Corpo Forestale dello Stato nei pressi di Montese, nell'Appennino modenese.



IL CASTAGNO DI PIAN DI PRÒ



RUGGERO COLLA

Siamo sull'Appennino, a quasi 1000 m di altitudine. L'aria è fresca ma si sente l'odore del Mar Ligure. Lasciamo l'abitato di Barchi e saliamo lungo la vicinale per Bertone, per poi prendere una carraia che conduce a uno spazio aperto. Ed ecco: ci appare da lontano in mezzo a Pian di Prò. A nord la catena dell'Alfeo digrada bruscamente dai suoi 1650 m e descrive, con il complesso del Carmo, un grande e fertile pianoro. Tutt'attorno boschi di castagno che cambiano a faggio vicino ai crinali. Ci guida con passo svelto Carla Archini, conoscitrice dei luoghi e dallo sguardo profondo e fiero della gente di queste montagne. «È stato quasi venti anni fa», ci racconta, «che come WWF nazionale, proponemmo la tutela di questo castagno; allora ero delegata della sezione Liguria». Appassionata linguista, con un passato da traduttrice, si esprime sempre misurando ogni parola ma negli occhi rivive per un attimo il ricordo delle tante battaglie portate avanti con la nota associazione ambientalista. «I vecchi ricordano che i castagni originariamente erano tre», ci dice, «la gente del paese li chiamava le "tre sorelle", ma due sono stati tagliati per soddisfare il bisogno di terra lavorabile che da queste parti è un bene prezioso». Poi rivelando un aneddoto di cui i meno giovani hanno memoria, aggiunge: «All'inizio del secolo scorso i giovani lo usavano come punto di ritrovo e per festosi raduni, soprattutto la

domenica pomeriggio». Dal profano al sacro questo reduce del passato è stato meta e testimone silenzioso anche di eventi come la tradizionale processione che portava la Madonna e i paesani lungo i sentieri che uniscono le tre frazioni di Barchi: Carbano, Catavano e Castano. Mentre ci avviciniamo osserviamo nella sua interezza la chioma. Si presenta con una morfologia naturale, riempiendo lo spazio fino a pochi decimetri dal suolo. Nella parte alta alcune branche minori presentano rotture o sbrancamenti relativamente recenti. Anche la parte interna è segnata. Tra le ramificazioni di ordine minore si riconoscono alcuni elementi disseccati, che in qualche caso appaiono spezzati. Arrivati sotto alla grande pianta, questa ci appare in tutta la sua imponenza. Il tronco inclinato esce dritto dal terreno come una colonna di pietra; poco più in alto si divide e dà origine a due sezioni che si perdono in mille rami e rametti e si uniscono in un turbinio verde verso l'alto. Porzioni di legno antico color bronzo affiorano dai grandi contrafforti segnati dal tempo: li fascia una corteccia rugosa e contorta ricoperta qua e là di muschio caliginoso e licheni bianco-argento. Con i suoi 650 cm di circonferenza al tronco, la pianta ha più di 300 anni. Mentre la pianta germogliava, volgeva al termine la dominazione spagnola in Italia per lasciare il posto a quella austriaca e ai tempi della Rivoluzione francese le fronde erano già robuste. È una coltura antica quella del castagno, diffusasi ai tempi di Matilde di Canossa, quando Colombo non aveva ancora portato la patata dalle Americhe e bisognava soddisfare i bisogni alimentari di queste zone, ma in forte declino dopo l'abbandono della montagna nel secondo dopoguerra e la diffusione di malattie come cancro della corteccia e mal dell'inchiostro. Siamo all'incrocio di quattro province o, se vogliamo, di tre regioni. La toponomastica testimonierebbe anche qui, come nell'adiacente Val Boreca, la presenza di Annibale. Barchi deriverebbe da Barca, il

soprannome attribuito al padre Amilcare, che lo aveva trasmesso ai figli, ma anche le vicine Tartago (da Chartago) e Zerba (da Djerba) rimanderebbero ai cartaginesi. L'ambiente severo che ha spopolato queste zone è lo stesso che oggi ce le riconsegna intatte. I borghi deserti e i mulini diroccati si inseriscono in un ambiente dimenticato per secoli, che oggi è un sito d'importanza comunitaria meta di naturalisti e sportivi amanti della natura. Sono anche i luoghi frequentati dal giovane Giorgio Caproni, uno dei grandi poeti italiani del secolo scorso, che all'entroterra della Val Trebbia ha dedicato le opere giovanili e in un breve componimento della vecchiaia ha scritto: "L'ultima mia proposta è questa: / se volete trovarvi, perdetevi nella foresta". Un recente film-documentario, che ripercorre la vita del poeta, si apre proprio con il maestoso castagno di Barchi.



RUGGERO COLLA

Ruggero Colla, Consorzio Fitosanitario Provinciale di Piacenza, e Nicoletta Vai, Servizio Fitosanitario - Regione Emilia-Romagna

Sulle colline di Ozzano Emilia, nel Bolognese, la roverella che cresce accanto all'abbazia di Monte Armato, ricostruita dopo i bombardamenti dell'ultima guerra.



WILLIAM VIVARELLI

regionale, ma hanno tenuto conto anche delle schede di segnalazione e delle proposte che i singoli comuni hanno formulato in base alla legge nazionale. Al termine di questo impegnativo lavoro di censimento e aggiornamento delle conoscenze sul nostro patrimonio arboreo, potrebbero essere stimati in poco meno di un centinaio gli alberi che la Regione Emilia-Romagna proporrà per l'inserimento nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia. Al momento della chiusura della rivista, con l'istruttoria ancora in corso, sono noti soltanto i 63 esemplari selezionati tra quelli già oggetto di tutela o proposti per la tutela ai sensi della legge regionale. Anche dopo la piena attuazione della normativa statale, peraltro, sul territorio dell'Emilia-Romagna continuerà a operare la L.R. 2/1977, a tutela degli alberi di rango regionale e come strumento per individuare e salvaguardare quelli che, per caratteristiche intrinseche e contesto, saranno gli alberi monumentali del futuro, perché come ogni organismo vivente (sembra scontato ma nella realtà non è così) anche gli alberi hanno bisogno dello spazio giusto per poter crescere e svilupparsi nel tempo; uno spazio a loro riservato, libero dalle attività dell'uomo.